

Italicum, battaglia alla Corte nella legge resterà il premio

Slitta a oggi il verdetto. A rischio il ballottaggio e il diritto dei capilista di scegliere il collegio dell'elezione. Il presidente agli avvocati: "Niente questioni politiche"

LIANA MILELLA

ROMA. «Temo una sentenza minimalista... che darà solo fiato al voto di protesta già esploso col referendum sulla riforma costituzionale... un altro regalo a M5S». Dice così - lasciando il palazzo della Consulta dove si svolge l'udienza pubblica sulla costituzionalità dell'Italicum - Vincenzo Palumbo, uno degli agguerriti avvocati che con Felice Besostri (con addosso la stessa toga di quando è stato azzerato il Porcellum) e Giuseppe Bozzi ha fatto perdere più volte la pazienza al presidente della Corte Paolo Grossi. «Bisogna liberarsi del tutto dell'Italicum» dice Palumbo dopo aver parlato per oltre 40 minuti. E Grossi esplode: «Lei ha abusato della nostra pazienza». «Allora concludo...» aggiunge Palumbo. Grossi non si tiene: «...ancora?!?!». Tempesta attesa visto che ai 7 legali anti-Italicum, dando il via agli interventi, aveva detto «evitate concioni politiche e limitatevi a questioni giuridiche».

La cronaca di una giornata a palazzo della Consulta fa capire molte cose: perché il verdetto sull'Italicum uscirà solo oggi, dalle 13 in poi, anche se Grossi avrebbe voluto chiudere ieri sera temendo spifferi e pressioni; lo scontro in atto tra i giudici, tra chi vorrebbe buttare l'Italicum

alle ortiche giudicandolo del tutto incostituzionale e chi invece vuole salvarlo; la sfida con l'Avvocatura dello Stato che ieri ha speso la carta del suo vertice, l'avvocato generale Massimo Massella Ducci Teri. Il quale ha difeso l'Italicum a 360 gradi, «legge fedele alla sentenza della Corte sul Porcellum e rispettosa della Costituzione, dal premio di maggioranza, al ballottaggio, alle pluricandidature».

Invece la legge elettorale del governo Renzi oggi sarà bocciata dalla Corte. Tant'è che Besostri è pronto a «scommettere 100 euro». Lo sarà su due questioni: il ricorso al ballottaggio e la possibilità, per lo stesso candidato, di correre in più collegi, optando alla fine per quello che preferisce. Senza alcun criterio di scelta, né una motivata giustificazione. Una "libertà" che rischia di danneggiare gli esclusi. Quindi non saranno in discussione tanto le pluricandidature, quanto le successive opzioni. In salvo il premio di maggioranza. Per questo l'avvocato Palumbo parla di «sentenza minimalista». Per la stessa ragione, dentro la Corte, si profilano i mal di pancia di chi vorrebbe seguire lastrada che gli avvocati anti-Italicum hanno messo sul piatto, «l'autorimmissione», cioè far propria l'in-

costituzionalità dell'intera legge. Una soluzione estrema, che non raggiungerà la maggioranza. Come perderà l'Avvocatura che all'opposto ha chiesto l'inammissibilità di tutti i quesiti perché, dice Paolo Grassi, prima la legge va utilizzata e poi il cittadino può contestare la lesione dei suoi diritti. Tesi che facilmente si presta alle ironie. Quella di Besostri: «Con questo criterio il Parlamento può negare il voto a chi è alto meno di 140 cm oppure a chi supera i 2 metri». Quelle dell'ex Dc, poi Margherita, poi Udeur, ora avvocato a Genova Lorenzo Acquarone: «Il mio barbiere mi ha detto: se si fa una legge sulla pena capitale, per sapere se è incostituzionale prima bisogna aspettare che sia applicata e solo dopo che il condannato è morto decidere se era incostituzionale ucciderlo?».

I 13 giudici hanno già escluso l'inammissibilità dei ricorsi anti-Italicum (forse solo Messina rischia per aver impugnato la legge prima della sua definitiva promulgazione). Oggi toccherà al relatore Nicolò Zanon chiudere su un accettabile compromesso, incostituzionale per ballottaggio e candidature multiple, ma comunque utilizzabile per un futuro voto.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

INODI

1 IL BALLOTTAGGIO

È il punto più a rischio della legge. In un sistema bicamerale rischia di creare maggioranze diverse, anche se ci fosse in tutte e due le Camere. E manca la soglia minima d'accesso.

2 LE PLURICANDIDATURE

La facoltà dei capilista di correre in dieci collegi e poi scegliere a loro discrezione quello in cui essere eletto potrebbe essere bocciata perché lesiva della volontà dell'elettore

3 IL PREMIO

È uno dei punti che potrebbero essere confermati. Per ottenere il premio di maggioranza la legge fissa una soglia minima di voti (40%), come la Corte chiedeva nella sentenza Porcellum

